Volume XLI Saturday, February 10, 1962 Number 4

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires') A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY Second Class Postage Paid at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879. P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

UNIONE CAPITALISTA

John L. Lewis, presidente della United Mine Workers of America per oltre quarant'anni e ora presidente emerito della medesima, all'età di 83 anni continua a dirigere la complessa amministrazione dell'unione dei minatori di carbone i cui affari ammontano a decine di milioni di dollari.

Come è noto, il Lewis fu per lungo tempo il capo indiscusso del movimento del lavoro nordamericano con le spettacolose agitazioni dei minatori, la fondazione del Congress of Industrial Organizations, le sue alleanze politiche in alto loco, i suoi discorsi apocalittici, le sue sfide al governo durante l'ultima guerra e, infine, le sue innovazioni nel campo delle pensioni per i minatori che le altre categorie di produttori cercano di imitare negli ultimi anni.

Meno palese è il suo ruolo di milionario, di uomo d'affari in grande stile che possiede miniere, imprese di trasporti, banche, fabbriche che Lewis amministra con l'identica fredda efficienza con cui specula sui fondi della sua unione, cioè con la precisione grifagna del capitalista per il quale l'elemento umano rappresenta semplicemente un'entità trascurabile di fronte gli utili, ai guadagni, ai dividendi,all'espansione industriale, alla suprema importanza dirigente che il capitalismo svolge nella nostra società.

Il tragico paradosso della sua posizione di capo unionista e di capitalista nel medesimo tempo, di sfruttatore e di difensore dei lavoratori ch'egli rappresenta, non disturba affatto la serenità della flessibile, multiforme, machiavellica personalità di John L. Lewis adusata ai calcoli e ai trucchi più inverosimili nelle relazioni fra sfruttati e sfruttatori.

Di fronte alla crisi dell'industria carbonifera causata dall'uso crescente del gas naturale e dei derivati del petrolio, tanto nel riscaldamento casalingo quanto nella forza motrice delle industrie, il Lewis aveva tentato tutti i mezzi possibili onde ripristinare l'uso del carbon fossile negli U.S.A. e all'estero, riuscendo persino ad aumentarne l'esportazione mediante accordi con società armatrici di cui è comproprietario.

Tuttavia, ciò che preme sopratutto a John L. Lewis è il massimo rendimento dei milioni investiti e quindi — quale apostolo entusiasta dell'evoluzione tecnologica — si dedicò all'acquisto di miniere ed alla rapida applicazione dell'automazione nell'estrazione del carbone, facendo una concorrenza spietata alle grandi ditte carbonifere del West Virginia, del Kentucky e del Tennessee.

La base delle operazioni finanziarie di Lewis è la National Bank of Washington di proprietà della United Mine Workers (Lavoratori Uniti delle Miniere), la quale anni or sono estese un imprestito di 15 milioni di dollari ai baroni del carbone per metterli in grado di finanziare l'automazione nelle miniere. Secondo i resoconti ufficiali, la National Bank of Washington fece degli imprestiti alle seguenti ditte: Cleveland Illuminating Company; Tampa Electric Company, Union Electric Company of Missouri; Illinois Central Railroad, Tri-Continental Corporation, le quali posseggono delle miniere di carbone e consumano grandi quantità di fossile.

In questo modo il sudore dei minatori stabilisce il potere dei propri sfruttatori e affretta l'automazione causando la disoccupazione dei minatori stessi; una situazione inumana, ma assai logica dal punto di vista finanziario in quanto che per ogni tonnellata di carbone scavata il fondo pensioni della U.M.W. percepisce 0,40, di maniera che il numero ridotto dei minatori diminuisce la quantità dei pensionati senza diminuire l'introito del Fondo Pensioni.

In quanto ai disoccupati, peggio per loro; essi e le loro famiglie sono soltanto degli esseri umani insignificanti che soffrono la fame fra tanta abbondanza di generi alimentari che marciscono nei magazzini, di manufatti invenduti che ingombrano i negozi, di miliardi di dollari bruciati negli armamenti per la gloria imperiale della plutocrazia e del militarismo.

Socio e alleato di John L. Lewis è il famoso finanziere di Cleveland, Cyrus S. Eaton, sedicente liberale e amico di Nikita Kruscev e grande ammiratore dell'efficienza scientifica moscovita.

Lewis scelse Eaton perchè costui conosce a fondo l'industria carbonifera e la ramificazione delle industrie che dipendono dal carbone per la loro forza motrice.

Per non allarmare gli altri capitalisti Cyrus Eaton comprò segretamente — in nome della United Mine Workers — la Nashville Coal Company e la West Kentucky Coal Company, due potenti complessi minerari che controllano lo scavamento del carbone in parecchi stati. Naturalmente, prima cura di Eaton e di Lewis fu di organizzare i lavoratori di queste compagnie nei ranghi della U.M.W. e di versare nel fondo Pensioni $0,40 per ogni tonnellata scavata dai nuovi membri dell'unione dei minatori.

Qui entra in ballo al Tennesse Valley Authority, il grandioso complesso di dighe e di impianti idroelettrici costruiti sul fiume Tennesse e i suoi tributari. La T.V.A. diede uno sviluppo enorme alle industrie locali, compresi i grandi laboratori atomici di Oak Ridge (Tennessee) e di Paducah (Kentucky), e quando l'energia idro-elettrica si dimostrò insufficiente, furono costruite molte centrali elettriche azionate mediante il carbone, talchè. oggigiorno la T.V.A. consuma ventun milioni di tonnellate di fossile ogni anno.

Codesto carbone era in gran parte scavato nel Tennessee e nell'Alabama da minatori organizzati nella U.M.W. fedeli seguaci di John L. Lewis, che ammiravamo quale difensore dei minatori e incorruttibile amico dei diseredati.

Nell'autunno del 1955 i minatori della Sequatchie Valley (Tennessee) il cui carbone era consumato da una centrale elettrica della T.V.A. situata nel vicino Widow's Creek (Ruscello della Vedova), scesero in isciopero per un aumento di paga. Le vene di carbone di Sequatchie sono meno redditizie di quelle del Kentucky e sono operate da piccoli contrattori che impiegano poche decine di scavatori, coi quali Lewis non simpatizzava, avendo pubblicamente dichiarato nel 1950, nei loro confronti: "per questi stremenziti appaltatori non c'è posto nel sistema americano della libera intrapresa".

Rozzi e di carattere indipendente, proclivi all'azione diretta, gli scioperanti di Sequatchie ricorsero alle armi per impedire che i lunghi treni carichi di carbone proveniente dal Kentucky arrivassero al Widow's Creek, e ci riuscirono mediante accordo coi ferrovieri, i quali solidarizzarono coi minatori avendo compreso la gravità della loro situazione.

Tuttavia, fu impossibile agli scioperanti di fermare le enormi chiatte cariche di carbone solcanti il fiume e dirette a Widow's Creek.

Dopo anni di sciopero ridotti alla miseria e alla disperazione, gli stioperanti si rifiutarono di credere ai rumori sinistri secondo cui il carbone proveniente dal Kentucky era scavato dai membri della loro unione; che — peggio ancora — codesto carbone usciva da miniere di proprietà della United Mine Workers; che il loro idolo, John L. Lewis, era il traditore, il crumiro, il rompisciopero responsabile del fallimento della loro agitazione e della loro squallida miseria.

Fnalmente, la lurida storia venne alla luce quando i piccoli appaltatori di Sequatchie trassero in corte il Lewis e i giornalisti Nat Caldwell e Gene S. Graham ebbero accesso ai documenti ufficiali e pubblicarono i tragici particolari in un lungo articolo nella rivista "Harpers' Magazine" del mese di dicembre 1961, dal quale traggo di peso il presente scritto.

Ora, dopo oltre sei anni, lo sciopero continua. Il carbone del Kentucky, fornito a minor prezzo, scavato nelle miniere provviste di automazione ultimo modello fece abbassare il prezzo dell'energia elettrica della T.V.A., un fatto di cui John L. Lewis è estremamente orgoglioso quale promotore del benessere pubblico.

Chi se ne infischia di poche centinaia di scioperanti vegetanti nello squallore della pubblica carità? Giova notare che gli scioperanti, incapaci di pagare le quote mensili della U.M.W., dopo un anno non hanno più diritto alle cure mediche, all'ospitalizzazione, alle pensioni e agli altri benefici dei membri in regola dell'unione dei minatori. Tagliati fuori dal consorzio civile, obbligati a vivere come animali, grazie alle mene losche e ai tradimenti infami del loro protettore e presidente John L. Lewis.

Collaboratrice ed associata con la West Kentucky, è la Peabody Coal Co., una famigerata ditta carboniera, la quale trent'anni fa era alleata di Lewis nel reprimere la lunga, cruenta agitazione dei minatori dell'Illinois (Progressive Miners) contro l'arroganza di J. L. Lewis e la corruzione della United Mine Workers. La Peabody possiede a Paradise, Kentucky, una vasta "strip mine" (vena di carbone alla superficie della terra) vicino a un grande impianto di energia elettrica della T.V.A. In questa miniera presto verranno messe in operazione tre enormi scavatrici elettriche, ciascuna manovrata da un solo uomo. In una giornata lavorativa di otto ore codeste scavatrici possono caricare sui vagoni ferroviari la bellezza di cinque mila tonnellate di carbone. In questo modo, grazie all'automazione, il lavoro di tre uomini versa ogni giorno $4.000 nel fondo pensioni — somma equivalente al lavoro giornaliero di 300 minatori, ora disoccupati che non pagano più le quote mensili e quindi sono automaticamente radiati dal ruolo del Fondo Pensioni della United Mine Workers.

Automazione auspicata, sviluppata, applicata al massimo grado da John L. Lewis e dai suoi amici capitalisti per la gloria dell'industria, dei dividendi e dell'alta finanza.

Chi pensa ai diseredati? Nella nostra inumana società i milioni di disoccupati rappresentano soltanto i derelitti, i diseredati,

gli intoccabili schiacciati dalle grandiose moltiplicazioni degli utili e dal trionfo sanguinario del capitalismo.

Guai ai vinti! **Dando Dandi**

ATTUALITA'

I.

Il sedicente padre Riccardo Lombardi, che non ha figli confessi e che una volta ci faceva chiamare "Microfono di Dio", ha pubblicato un libro sul "Concilio" ecumenico convocato dal papa regnante per il prossimo ottobre, dove pare abbia esposto idee che non sono approvate dai gerarchi del Vaticano. L'"Osservatore Romano", che è l'organo ufficioso del Vaticano, ha pubblicato anzi una lunga requisitoria contro il libro del Lombardi denunciandone le eresie. Interrogato, il sedicente "microfono di dio" ha dichiarato di accettare in pieno le critiche dell'"Osservatore" aggiungendo non essere le cose da lui scritte che le opinioni di un umile prete: "a purely personal attitude of a simple priest", dice in inglese l'organo italiano dei monsignori e dei crociati di Brooklyn.

Così il "microfono di dio" si è ridotto alle sue vere proporzioni di pappagallo del Vaticano.

II.

Gli allievi della Joel Barlow High School di Redding, Conn. pubblicano un giornale che è diretto dalla 17enne studentessa Virginia Olsen. Poco tempo fa, quel giornale pubblicò un articolo di fondo intitolato "A Higher Loyalty" ("Una Superiore Devozione") dove sosteneva che, al di sopra di ogni patriottismo, è l'amore per il genere umano. L'articolo conteneva espressioni che mettevano in evidenza la stupidità del fanatismo patriottico ed ha suscitato proteste d'orrore fra i superpatrioti della regione ed echi prolungati nella pubblica stampa.

Particolarmente indignati, i patrioti professionali della American Legion e di altre organizzazioni combattentistiche, fra le quali quella dei Veterans of Foreign Wars, la cui sezione locale ha addirittura nominato una commissione d'inchiesta per indagare se l'articolo in questione sia stato veramente scritto dalla giovane redattrice o se non sia stato scritto od inspirato da altri.

III.

Mentre il governo degli Stati Uniti canta vittoria, in seguito all'epilogo della assemblea di Punta del Este svoltasi durante gli ultimi dieci giorni di gennaio, per essere riuscito a far mettere il governo "antidemocratico" di Cuba fuori dell'Organizzazione degli Stati Americani, il "Post" di New York pubblica nel suo numero del 1-II un dispaccio madrileno del giornalista Richard Scott Mowrer dove è detto che durante gli ultimi dieci anni il governo U.S.A. ha dato al regime di Franco circa $1.125.000.000 dei quali $380 milioni di aiuto economico, e circa $442.-644.000 in materiale bellico regalato o sussidiato. Durante il passato decennio gli aiuti statunitensi hanno, al dire di questo giornalista, salvato il regime di Franco dalla bancarotta.

Ora gli auti a Franco starebbero per finire, ma quelli già prodigatigli con tanta generosità dimostrano quanto superficiale e unilaterale sia l'orrore di questo governo per le dittature.

IV.

Il numero di gennaio del portavoce dell'Unione Anarchica Francese, "Le Monde Libertaire" porta la notizia che la polizia francese ha sequestrato il numero precedente (n. 75) di quel periodico senza dare la benchè minima spiegazione del suo arbitrio.

E pubblica, appunto, una lettera del suo gerente responsabile al Ministro dell'Interno della V Repubblica domandando i motivi che possono avere provocato il provvedimento.

V.

La famiglia Dulles è finalmente uscita dalla gerarchia governante di Washington.

John Foster Dulles, il fratello maggiore, incominciò la sua carriera politica di intrighi internazionali sotto la presidenza di Wilson e la chiuse nel 1959 quando dovette ritirarsi dall'Amministrazione Eisenhower per cagione di malattia. Nell'intervallo, quando non fu direttamente al servizio del governo, fu rappresentante diretto della plutocrazia di Wall Street, dove la sua Ditta di consulenza legale aveva assunto il patrocinio degli interessi della dittatura fascista, della nazista e della falangista nei tribunali U.S.A.

Allen Dulles, da pochi mesi ritiratosi dalla potente Central Intelligence Agency, è stato per molto tempo funzionario del governo, e nella vita privata fu rappresentante della John Henry Schroeder Banking Corporation diretta in Germania dal barone Kurt von Schroeder, nella cui abitazione di Colonia ebbe luogo quella riunione del 1932 che decise l'ascesa di Hitler al cancellierato.

Eleanor Dulles è stata, dal principio della presidenza Eisenhower, fino allo scorso gennaio, un'importante funzionaria del dipartimento di Stato, sebbene negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, trovandosi in Germania, fosse stata una entusiasta sostenitrice di Hitler e del nazismo. Il di lei marito, prof. David Blondheim, ebreo, si suicidò nel 1934, un anno dopo l'andata di Hitler al potere (D. Pearson, 16-I-1962).

Una buona famiglia!! sulla quale ricade certamente una parte non piccola delle responsabilità per la situazione in cui si trova attualmente il paese nei suoi rapporti internazionali.

L'EPILOGO

L'Assemblea di Punta del Este si è chiusa con una serie di voti che non sembrano avere accontentato nessuno. Il governo degli Stati Uniti non è riuscito a fare approvare i suoi piani di diretto intervento militare in Cuba, ma i grandi stati del Sud non sono a loro volta riusciti ad impedire che gli Stati Uniti facessero approvare da una docile maggioranza numerica l'ostracismo al governo isolano.

Tutti i governi americani si sono trovati d'accordo nel dichiarare contrario ai loro comuni interessi il regime provvisorio di Cuba e la sua allèanza con i governi del blocco sovietico Ma quando si è trattato di adottare vie e mezzi per richiamare il governo di Cuba all'ordine, i dissensi si sono dimostrati inconciliabili. Il governo degli S. U. non è riuscito a trovare la maggioranza di due terzi nemmeno per la pura e semplice espulsione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani, perchè lo statuto di questa organizzazione non prevede nemmeno la possibilità dell'espulsione di uno dei governi associati; ed ha dovuto accontentarsi di mettere ai voti **l'esclusione** del governo di Cuba dai consigli dell'O.A.S. Solo a questo prezzo è stato possibile avere il voto dell'Uruguay dalla parte della maggioranza, cioè i quattordici voti necessari. Gli altri sei governi: Argentina, Bolivia, Brasile, Chile, Ecuador e Messico, non hanno votato contro la proposta U.S.A., ma con l'astensione collettiva hanno manifestato il loro profondo dissenso.

Come era da prevedersi, anche la semplice astensione dal voto di quei sei governi, con una popolazione di 140 milioni di abitanti mentre i governi che hanno votato in favore alla proposta degli Stati Uniti hanno una popolazione totale di appena 55 milioni, mette in evidenza come nell'America Latina sia profondamente sentito il principio del non intervento nelle domestiche faccende dei singoli stati. Durante tutto il tempo che è durata la riunione di Punta del Este si sono svolte dimostrazioni di protesta in tutti i paesi latino-americani dove è stato possibile. E dopo la chiusura dei lavori di quell'assemblea, quando i capi delle forze armate dell'Argentina hanno cercato di forzare il governo a ripudiare quell'astensione, lo stesso presidente Frondizi si è sentito nella necessità di difendere la condotta del suo ministro degli Esteri a Punta del Este, denunciando i settori reazionari degli Stati Uniti che incitano i loro agenti diretti e indiretti nei paesi dell'America Latina a "fomentare la rivolta contro i governi nazionali che lottano per la difesa della dignità e dell'indipendenza dei loro popoli" ("Herald Tribune", 4-II).

Il colpo di testa dei generali e degli ammiragli dell'Argentina illustra in ogni modo il tipo di alleati che la politica degli Stati Uniti si guadagna all'estero, politica che sotto il manto della democrazia liberale continua in realtà la linea seguita dai Dulles di Wall Street da più di mezzo secolo, con i risultati disastrosi che si conoscono. In Europa gli alleati degli Stati Uniti sono i residui del nazifascismo, le dittature clerico-militari di Spagna e del Portogallo, la gerarchia del Vaticano; nell'America Latina i generali e gli ammiragli insubordinati dell'Argentina e del Brasile, i dittatori del Paraguay, del Nicaragua, del Guatemala, di Haiti e compagnia brutta.

Gli apologisti di questa linea vanno ora declamando, come di una insigne vittoria, di avere isolato il governo provvisorio di Cuba da tutto il resto dell'America repubblicana. In realtà, l'insistenza delle maggiori potenze latino-americane a non volersi rendere complici della politica interventista degli Stati Uniti, dimostra proprio il contrario: i sei governi che hanno votato **no** a Punta del Este la settimana scorsa hanno ben detto che pur contrari all'infiltrazione comunista nel mondo americano essi non intendono sia violata l'indipendenza di chi la pensi diversamente. E come se questo non bastasse, ecco che il sovrano dello stato del Vaticano ha proprio scelto la settimana scorsa per ricevere formalmente il nuovo ambasciatore di Castro alla Santa Sede, quasi abbia voluto dire ai cubani ed al mondo che, proprio quando tutti i vicini vi abbandonano, il vescovo di Roma cattolica riconosce in voi i suoi figli. E' una manovra subdola, ma i politicanti del Vaticano sono vecchi del mestiere e se credessero veramente che i cubani si compromettono in una causa persa non sarebbero accorsi a confortarli.

In realtà, il voto di Punta del Este, lungi dall'isolare il regime provvisorio di Cuba e di indebolire i comunisti di tutto il mondo getta nelle loro braccia i malcontenti dell'America Latina insofferenti del giogo delle tirannidi protette da Washington e del feudalismo borbonico superstite ancora in tutte le antiche colonie iberiche.

L'isolazionismo finisce sempre per isolare coloro che lo promuovono. Dopo la prima guerra mondiale vi fu chi rifiutò di riconoscere ufficialmente l'esistenza dell'Unione Sovietica e chi promosse le infami dittature del fascismo del nazismo e di Pilsudski come mezzi efficaci ad isolare la pestilenza comunista del bolscevismo. Si conoscono i risultati di quella politica. Per salvare il mondo dalle orde fanatizzate del nazifascismo europeo e del militarismo nipponico, si sono dovute spalancare le porte dell'Europa e dell'Asia alle falangi sovietiche, sì che oggi dall'Elba allo Stretto di Behring è tutto un blocco massiccio di oltre un miliardo di euro-asiatici soggetti al dominio autocratico dei sedicenti comunisti.

Ma l'esperienza sembra non aver insegnato nulla. C'è ancora una parte del mondo, U.S.A.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 4 Saturday, February 10, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879.

in testa, la quale rifiuta di riconoscere l'esistenza della Cina continentale, che comprende quasi un quarto della superficie totale del continente asiatico ed ha una popolazione di più che 700 milioni di abitanti. E lungi dall'isolare cotesto mondo bolscevico che fa tanta paura, si finisce — grazie ai Singman Rhee, ai Chiang Kai shek e simili — per istigarlo ad uscire dai suoi confini ed a fare incursioni che gli permettono di carpire, or quà or là, nuovi territori e, quel che è peggio, ancora, le simpatie e le complicità ognora più diffuse dei miopi che acciecati dal risentimento contro le tirannidi domestiche non vedono le brutture del sistema bolscevico, e per resistere alle quali simpatie e complicità le cosidette democrazie del mondo non sanno far di meglio che ricorrere ai sistemi inquisitoriali e liberticidi dei bolscevichi stessi, onde ribadire la propria autorità sui malcontenti.

Tre anni fa si sarebbe probabilmente riusciti a trattenere il governo provvisorio di Cuba nell'ambito della politica continentale lasciandolo libero di cercare la promessa soluzione ai propri problemi economici, magari senza il consenso dei grossi proprietari fondiari e industriali domestici e stranieri. Ora, credendo di isolarlo, lo si è messo nella condizione di rivolgersi agli interessati aiuti del mondo bolscevico per una ineluttabile necessità di vita. Col risultato che, senza colpo ferire, il mondo sovietico si trova ad avere un alleato devoto, anche se minuscolo, proprio nel cuore dell'Emisfero Occidentale.

Pochi anni addietro, il governo di Washington avrebbe risolto la situazione mandando in Cuba una spedizione di corazzate e di fanteria marina. Ora questa soluzione sembra piuttosto pericolosa. A Punta del Este il governo U.S.A. ha cercato, se bene interpretiamo il gioco politico, l'autorizzazione ad organizzare una spedizione di quel genere nel nome dell'Organizzazione degli Stati Americani. Se così è l'astensione delle sei potenze sunnominate dal voto decisivo dice che i governi dei maggiori Stati Latino-americani rifiutano di dare la loro adesione a quell'autorizzazione.

Ciò non ostante, la mozione statunitense ha ottenuto i regolamentari due terzi dei voti e nell'applicazione di quel voto il governo degli U.S.A. potrebbe sentirsi incoraggiato ad agire direttamente o indirettamente con la cooperazione o la compiacenza dei consenzienti. Ma questo dipenderà sopratutto dall'atteggiamento che prenderanno le popolazioni americane, sopratutto quelle dei paesi di lingua latina.

Dipenderà, in una parola, dalla loro disposiizone o meno a difendere, per se stessi e per tutti gli altri paesi del continente, il diritto di darsi il regime che vogliono senza esporsi alle rappresaglie di qualunque altro governo o coalizione di governi.

LETTERE DALLA FRANCIA

Nello spazio di pochi mesi l'Organizzazione Armata Segreta si è fatto un posto nella vita francese. Le sue iniziali: O.A.S., fioriscono in molti posti, come espressione di una mitologia politica. Nella Francia metropolitana cotesta organizzazione tenta di imporsi mediante l'intimidazione ed il terrore; nell'Algeria, ha istituito amministrazioni parallele e quelle dello stato ufficiale, e controlla di fatto parecchie città, essendo riuscita a neutralizzare i servizi di polizia o di prefettura ed a formare nuclei di formazioni militari.

Si deve quindi vedere nell'O.A.S. il frutto di una certa propaganda di tipo ultra-nazionalista o fascista, maturata al sole dell'Africa settentrionale? Oppure considerare l'O.A.S. come prodotto naturale della situazione algerina a cui furono poi applicate etichette ideologiche? Noi siamo propensi ad accettare questa seconda definizione.

Fra l'O.A.S. dell'Algeria e l'O.A.S. esistente in Francia v'è la differenza fondamentale che passa tra il fascismo e la reazione. E ciò dal punto di vista della composizione sociale, innanzitutto.

Lo sviluppo dell'Organizzazione Armata Segreta nei dipartimenti algerini, e specialmente nelle regioni a forte densità europea, non si potrebbe spiegare senza l'adesione e la partecipazione di una vera e propria massa popolare. A Oran, gli attivisti dell'O.A.S. sono i giovani di Bab el Oued, cioè del quartiere operaio. Questo non significa tuttavia che l'O.A.S. abbia a Oran l'aspetto di una corrente operaia; significa invece che, nella decomposizione della struttura "classica" della società locale, l'elemento operaio reagisce non in base a riflessi di classe — di cui non si è mai servito e che, a più forte ragione, non ha mai sentito — bensì in base a stimoli razzisti. A questo motore sociale popolare, senza di cui la tecnica dell'O.A.S. non sarebbe che ginnastica nel vuoto, si aggiunge l'elemento militare che si sente frustrato nella sua possibile funzione quando si tratta di truppe create per la guerra in permanenza (e non si deve dimenticare che vi sono formazioni le quali combattono da vent'anni: Indocina, Marocco, Algeria), o che non sanno più da quale autorità dipendano, nè a quale politica servano — quando si tratta di quadri — e che cercano disperatamente ordini chiari che risparmino loro lo sconosciuto imbarazzo della riflessione. Inoltre, e sopratutto, miranti a manipolare tutte queste forze eterogenee, vanno distinti gli interessi finanziari e commerciali, una volta garantiti dallo stato francese e dal governo di Parigi, i quali devono oggi inventare una politica propria, basata sui confusi residui algerini onde salvarne le posizioni politiche locali.

Senza voler fare confronti — sempre limitati ed incerti — con fenomeni anteriori seguiti a congiunture diverse, è tuttavia utile alla comprensione della situazione algerina, ricordare che il movimento hitleriano non fu reso possibile che dalla decomposizione sociale tedesca in conseguenza della disperazione e della mancanza di prospettive per larghi strati della società: disoccupati e piccola borghesia, nello stesso tempo che elementi del militarismo professionale si trovarono senza impiego data la sospensione dei conflitti internazionali.

In breve e senza perdere di vista tutti i fattori propri alla situazione algerina nel suo insieme considerata, si può affermare che nell'Africa del Nord l'O.A.S. è un movimento che riunisce in sè tutte le caratteristiche del fascismo. Ma l'esiguità del territorio in cui tale movimento si svolge e l'impossibilità di risolvere l'imbroglio algerino per opera dei soli elementi di origine europea, spiegano nello stesso tempo le tattiche ambigue dell'O.A.S. e le loro evidenti contraddizioni, mentre questi dati condizionano le possibilità politiche delle autorità francesi presenti e future.

Gli "ultra" dell'Algeria agiscono come elementi di progressione e di ricatto su Parigi. L'O.A.S. cerca di imporsi all'Algeria in relazione a Parigi. Dimostrati l'esistenza e il potere dell'O.A.S. nell'Algeria, rimane da capitalizzare, da far valere tale potere nel quadro generale della politica francese, di cui la O.A.S. è soltanto **uno** fra molti altri fattori. Si cerca dunque di presentare la O.A.S. non solo come un prodotto della situazione algerina, bensì anche come una forza politica della metropoli.

Questo sforzo procede in molti sensi e cerca di profittare del possibile imparentamento di certi ambienti metropolitani con gli elementi che compongono l'O.A.S. Fra le masse popolari ha infatti cercato i ferrovieri "Poujadisti". Nelle forze armate ha fatto appello ai contingenti mercenari o allo spirito di corpo — paracadutisti e Legione Straniera — stazionati in Francia, o alle relazioni basate sulla solidarietà di scuola, di campagne, di specialità quando si tratta di ufficiali superiori o di quadri stazionati in Germania.

Questo prolungamento al territorio francese del fenomeno algerino, è reso difficile dalla assoluta differenza delle condizioni sociali. Giacchè anche le formazioni animate da spirito reazionario o fascista esistenti in Francia si comportano in maniera relativa alla situazione metropolitana e non, in maniera fondamentale, in rapporto al clima esistente in Algeria. Il movimento di Poujade non è un movimento di massa, perchè le masse — anche quelle dei piccoli commercianti e intermediari — non sono preda alla disperazione come i "piccoli bianchi" di Bab el Oued. Gli ufficiali e sottufficiali di Francia sono prima di tutto funzionari militari più preoccupati della carriera e della pensione che delle "baruffe". I soldati di leva si rassegnano a "fare" i loro diciotto mesi di servizio militare ma non a fondare il loro avvenire sulla carriera delle armi. Il padronato francese brontola quando si tratta di investire capitali nell'Africa del Nord, ove non siano garantiti che da poteri che si sanno effimeri o instabili. La Chiesa ha preso posizione — con tutte le precauzioni rituali — in favore della fine della guerra in Algeria.

Ciò posto, dove nella metropoli, possono essere reclutati gli attivisti dell'O.A.S.? In certi ambienti studenteschi tradizionalmente nazionalisti, per quanto si debba notare che la maggioranza degli studenti si è pronunciata in favore dell'indipendenza dell'Algeria e che il Quartier Latino, per esempio, contrariamente a quel che avveniva prima del 1940, non è ora controllato dalla destra; e presso i "vecchi" dell'Indocina, ex-paracadutisti ed ex-legionari.

Sotto lo strato della propaganda teorica diffusa dai giornali, dai settimanali e dalle riviste ultra-nazionalista, di derivazione maurrasiana (*), sentimentalmente agganciata ai residui dell'Impero, non si trovano, in definitiva, che piccoli grumppi di combattimento, costituiti gli uni da volontari, fondati gli altri, la maggioranza, su uomini da bassi servizi che vogliono essere pagati e la cui fedeltà all'ideale nazionale dipende essenzialmente dal prezzo.

In Francia, quindi, il pericolo viene meno dall'attività — per quanto spettacolare — dei bombardieri al plastico dell'O.A.S., che dalla pusillanimità ,dalla complicità, dalla viltà di certi membri dello stesso governo legale.

L'altro pericolo, nel territorio metropolitano, è quello che proviene dall'assenza di una volontà operaia chiaramente espressa e di una offensiva politica dalla parte del movimento sindacale, specialmente ,proprio quando nella decomposizione generale, le organizzazioni operaie appaiono — diremmo quasi loro malgrado — come le sole colonne solide. La risposta al ricatto e al terrore dell'O.A.S. non si trova nel "plastico" di sinistra, bensì nella raggiunta consapevolezza delle possibilità di una democrazia autentica, che vada oltre i giuochi parlamentari.

Noi non siamo ancora arrivati a questo punto, sebbene vi siano indizi di una benefica inquietudine che s'è fatta strada nella mente di molti militanti. Il che permette di prevedere, nel caso di un tentativo di colpo di mano da parte dell'O.A.S. nella Francia stessa, che la risposta dei lavoratori, mediante lo sciopero generale, sarebbe immediata.

Non è, quindi, da questa parte che si possano manifestare dei timori, bensì dalla parte del gioco politico, sia che questo venga condotto dal governo Debrè, sia che venga combinato dai candidati alla successione.

S. Parane

20 gennaio 1962

(*) Da Charles Maurras, il noto monarchico-fascista dell'anteguerra.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

NELLA REPUBBLICA

aggiustata e . . . ripulita

No, no, non si tratta della nostra cara repubblichetta di Roma, di quella con la mitra in testa, gestita dal Vaticano! Questa è una repubblichetta pretesca e furba: potere costituzionale in perfetta regola; elezioni dei rappresentanti del popolo in un'atmosfera di mafia che dal tallone invade tutto lo stivale, ma nondimeno eletti "regolarmente"; destra e sinistra quasi tutta in grazia di Dio; un Presidente in alto che la sa lunga; una magistratura idem; feste processioni barberi e fuochi benedetti dal Signore; Gianni XXIII che di tanto in tanto parla, dà consigli paterni e benedice tutto e tutti; l'ordine interno mantenuto dalla Celere, e la gloria nazionale dalla novella armata, che se in un prossimo avvenire non ci darà ancora un Caporetto, ci darà probabilmente una nuova repubblica di Salò. Qui i preti possono urlare, censurare, comunicare, scomunicare, e mettere foglie di fico dove vogliono e quando vogliono; gli scandali dell'alto si perdono in incenso, quelli dei pochi eretici fanno molto rumore; alla gente che crepa di fame gli si ripete che per godere nel mondo di là bisogna soffrire in questo, e tutto finisce nella gloria di una "romantica" qualunque, e nel Festival di San Remo.

Non è dunque di questa nostra bella repubblichetta che voglio parlare. Voglio parlare di quella più vecchia, di quella della vicina sorella latina, di quella eroica nata dall'ardore di una fede e dal sangue dei combattenti, di quella che nel 1792 pensava e sperava di dar vita a un mondo più umano e più giusto, e che dopo due nuovi tentativi nel corso della storia, finalmente nel 1946 ci ha data la IV Repubblica. Oggi anche questa è morta con pochissimo onore, e sotterrata con grande fracasso, e l'Uomo nuovo inviato della Provvidenza (accidenti a questa provvidenza che ce n'ha sempre uno pronto!) è montato al potere da tre anni, facendo dell'Assemblea eletta dal popolo un "bivacco" senza tanti urli e smargiassate romagnole; promettendo mari e monti, onestà e pulizia in tutti i settori, sostituendo uomini nuovi e puri al posto dei vecchi di tutti i partiti marci e disfatti, e ripetendo sentenziosamente: "lasciate fare a me che aggiusto tutto!". E strizzando l'occhio a destra e a sinistra; alzando spesso le mani all'aria gridando: "vi ho compreso"; dando tutte le migliori assicurazioni alla brava e onesta gente che forma la "grande armata"; giocherellando con quel povero sciocco del capo del Partito Socialista; tenendo a bada i proletari comunisti attraverso Krusciov che non ha perso la speranza di farselo suo; stringendo il ganascino agli organizzatori socialisti e . . . anarchici di "Forze Operaie" e anche quelli delle "Forze Cristiane"; posando alla "Reale" non senza disdegnare di tanto in tanto una plebea "Marsigliese" piuttosto stonata, ha raggiunto quello che nessun uomo di Stato è stato capoce di raggiungere finora: di avere tutti contro, in casa e fuori, e di rimanere al potere facendo il finto tonto.

Dev'essere certamente opera della . . . divina provvidenza! O piuttosto di tutti gli oppositori vecchi e nuovi, di quelli marci e disfatti e di quelli puri, che dai comunisti ai preti tutti vorrebbero che se ne andasse, ma che in realtà tutti vogliono che ci resti.

C'è ancora la Guerra in Algeria, ci sono i dinamitardi dell'O.A.S. che è formata dagli elementi della "nobile armata" aventi al loro servizio i probi elementi di quella purezza nazionale che è la "legione straniera"; e questi pretoriani fanno un po' paura a tutti. Si grida un po' perchè bisogna gridare, e perchè bene o male bisogna giustificare lo stipendio che ci si pappa alla barba dei poveri imbecilli che ancora si illudono.

Intanto nelle alte sfere la . . . purezza ha raggiunto il massimo: la giustizia ha in mano una sacrosanta bilancia che non fa una tacca; la "nobile armata" non fa assolutamente politica e si prosterna ossequiosamente agli ordini del capo; la polizia non discute, specialmente quando ha ordine di bastonare, di non trovare i dinamitardi e di non sapere chi ha buttato gli algerini nella Senna!

E il Capo, l'Uomo della Provvidenza, il Generale, può dichiarare senza ridere, come ha fatto giorni fa a un certo Signor Paquet: "Le cose vanno bene perchè questa è la volontà del potere. . .".

* * *

Fra potere dittatoriale e sedicente democrazia c'è questa differenza: che nel primo, sia diretto dal Duce, da Hitler, da Stalin o da Krusciov tutto va sempre bene perchè non si può dir niente senza correre il rischio di andare a finire in galera o all'altro mondo. Nella sedicente democrazia invece, malgrado tutto, fino a quando esiste una parvenza di libertà di stampa, gli scandali più o meno vengono a galla, le ingiustizie (o una parte di queste) si fanno palesi; la debolezze, le vergogne e le infamie non finiscono tutte sotterrate.

Così in merito ai diversi scandali clamorosi di questa V Repubblica tutta purezza, è venuto a galla ultimamente quello della Costruzione dove è risultata palese la responsabilità di personaggi di alto lignaggio, che si mangiavano mensili da principi alla barba di questi poveri diavoli che hanno lavorato tutta la loro vita come somari colla speranza di avere una piccola . . . stalla e un po' di biada alla fine dei loro giorni. L'Architetto principale diventato proprietario di ville e dimore principesche in cui viveva con lo sfarzo d'uno Scià Persiano, è per ora finito in una di quelle provvidenziali cliniche di cui hanno bisogno tutti i grandi personaggi quando fanno appena appena un giorno di galera. Il Ministro della Costruzione che era suo amico, è ancora in carica, e di tutti gli amici di alto rango che passavano le serate a far baldoria con lui nelle sue ville, non ce n'è più uno che lo conosce. E una parte della stampa che aveva fatto un po' di cancan, ora non fiata più.

Altro scandalo vergognoso, la scomparsa di una parte dei miliardi raccolti per migliorare la pensione ai vecchi, e che non si sa dove siano andati a finire. Come si vede l'uomo della Provvidenza ha proprio aggiustato tutto.

Il Senatore Marcel Pellenc, relatore generale del bilancio, in un articolo apparso su "Combat" di questi giorni ha denunciata la vergogna. Dopo avere manifestata tutta la sua compassione verso quei vecchi che recentemente hanno fatta una dimostrazione silenziosa in Piazza dell'Opera di Parigi al fine di richiamare l'attenzione del governo sulla loro triste sorte, e dopo aver detto che dopo aver lavorato tutta la vita sono ora obbligati a vivere (o a morire?) con 3500 franchi al mese, mette in evidenza come il Parlamento fino dal 1956 abbia votato la creazione di un Fondo Nazionale di Solidarietà e nello stesso tempo una lunga lista d'imposte destinate ad alimentare questo fondo: vignetta automobile (tassa speciale), un aumento delle imposte sul reddito, ecc. Ora queste imposte fruttano al Tesoro la bella somma annua di oltre 164 miliardi; ma su tale somma, lo Stato, nel 1961, non ha dato ai vecchi che 84 miliardi "stornando surrettiziamente" 80 miliardi dalla loro destinazione.

E continua dimostrando che lo Stato ha poi fatto ancora qualcosa di peggio; si è sbarazzato di una parte del carico di questi vecchi, trasferendone alle Assicurazioni Sociali circa 1.200.000 su 2.500.000. E poichè queste non hanno ricevuto alcuna parte degli incassi fiscali che il Tesoro continuava a percepire a titolo di Imposte dette di Solidarietà, per poter ristabilire il suo equilibrio finanziario sono state obbligate ad aumentare le quote annuali.

Così, con questa gherminella lo Stato è riuscito a far pagare i Francesi due volte in favore dei vecchi: una prima volta come contribuenti del Fisco, e una seconda come contribuenti delle Assicurazioni Sociali. E, ironicamente, aggiunge: "Siamo giusti: il governo ha nondimeno fatto due cose del massimo interesse per i vecchi. Prima di tutto ha fatto dei gran discorsi, molti discorsi. Poi ha nominato una Commissione (la Commissione Laroque) che per quanto sia stata creata due anni fa, non ha ancora trovato il tempo di depositare il suo rapporto". E dopo aver detto che il bilancio dello Stato che su sua istanza il Senato si è rifiutato di votare, è un bilancio mal fatto tecnicamente, finanziariamente e economicamente; che in questo bilancio vi sono un'infinità di sperperi, di abusi, di fantasie e di confusioni, così conclude a proposito dei vecchi: "Tale è la triste storia dei vecchi il cui lavoro ha fatto quello che noi attualmente siamo; di quei vecchi sul cui sudore è stata costruita la vera grandezza della Francia". Mi pare che non ci sia niente da aggiungere!

Ma la cosa più ridicola, più buffa e anche più spregevole che esiste in questa V Repubblica aggiustata e purificata dal Generale, è la cosiddetta giustizia. Se non ci fossero le vittime di mezzo ci sarebbe da far ridere i polli! Non è certamente una novità, nè cosa specificatamente francese che la giustizia sia quella che è: dappertutto si giudica secondo le amicizie, le raccomandazioni, la posizione sociale degli accusati. Un povero diavolo finirà con facilità sulla ghigliottina, che difficilmente servirà, in periodo normale, a un cosiddetto nobile, a un alto personaggio ecclesiastico o a un caporione dell'esercito, qualunque sia la gravità del reato commesso.

Ma ora, in questo momento, si passa la misura di tutto e non si capisce più niente. (o si capisce troppo!) Non sarebbe male che i gravi magistrati che fanno finta di prendere le cose seriamente, si decidessero a mettere la giustizia al plurale. Giacchè esistono almeno due sorta di giustizia: quella per i soldati con tutti i suoi annessi e connessi e quella per i civili. Quella per i soldati di alto grado, che insistono a voler l'Algeria Francese e la continuazione della schiavitù, e quella per i civili di tutti i gradi che vogliono la fine della guerra e la restituzione al suo legittimo proprietario di quel territorio rubato 130 anni fa in nome di una falsa civiltà.

Naturalmente c'è qualche personaggio di destra che dopo aver minacciato, complottato e fatto molto rumore in tutti i sensi, è stato messo delicatamente in residenza sorvegliata. Vi sono alcuni soldati di alto grado che dopo aver complottato alla maniera delle Repubbliche Sud-Americane e aver perduto, sono ancora in piedi e si trovano in prigione in celle speciali dove non manca alcuna comodità. E' gente che molto probabilmente domani ritornerà a guidare i destini della Nazione a braccetto con i suoi attuali accusatori.

Ma date un colpo d'occhio dall'altra parte. Guardate che cosa si è stati capaci di fare in Algeria, e se di fronte a tante evidenze e a tutte le testimonianze, osate dire o scrivere che la "nobile Armata Francese" ha torturato là come la Gestapo Hitleriana ha torturato in Francia e dappertutto durante l'ultima guerra mondiale, con molta probabilità sarete processato e condannato. E state sicuro che per voi non vi sarà una cella con tutte le comodità!

L'ultimo processo che ha fatto scandalo è quello dell'Abate Davezies condannato venerdì scorso a tre anni di prigione e a tremila franchi di multa, che per i testimoni che ha avuto e le personalità estere che vi hanno presenziato avrà sicuramente grande ripercussione all'estero e non farà grande onore alla patria dei cosiddetti diritti dell'uomo.

Questo prete che si vede ha della dottrina cristiana una concezione differente da quella del Vaticano e di tutti i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi e i prelati benedicenti il Duce, Franco e tutti i tiranni passati, presenti e futuri, ha osato denunciare le torture, ha dato ospitalità a qualche milite algerino e ha pubblicato due opere: "Il tempo della giustizia" e "Il fronte", destinate, secondo lui, "ad aprire gli occhi al popolo francese". E per questa opera di verità e di carità, Davezies, che già era stato condannato in contumacia a 10 anni di reclusione, è ora condannato a 3 anni e tremila franchi di

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

multa. E per lui non c'è stata condizionale, state sicuri!

Del processo, che in un primo tempo si era tentato di fare a porte chiuse, sono stati poi solo proibiti alcuni resoconti sulla stampa, perchè certe testimonianze di gesuiti e di domenicani (è tutto dire!), ufficiali richiamati, avrebbero potuto ledere il morale dell'esercito. Naturalmente! Nondimeno si è lasciata pubblicare la testimonianza del Signor Paul Teitgen, referendario al Consiglio di Stato, che fu segretario della Polizia di Algeri e che ha fatto una lunga deposizione parlando della guerra e della tortura. Parlando della posizione che occupava ad Algeri ha detto: "Ho dato le dimissioni da questo posto e ho detto il perchè. E' divenuta ormai tragica rettorica, ripetere i soprusi, le torture e le sevizie. Ho costatato io stesso la scomparsa di 3.024 persone. L'ho detto e son partito".

"Andando avanti, si è poi passati dagli errori individuali a un metodo. Ognuno, secondo la sua convinzione può scegliere fra una morale sul mantenimento dell'ordine pubblico e una repressione fatta liberamente. Come cristiano e come patriota, non posso ammettere che si sia potuto scrivere: "Fare soffrire non è torturare: è un dovere". Si sarebbe potuto cercare di salvaguardare dei principi, ma si è solo cercato di salvare dei prestigi. Se si fosse arrivati a condannare le cose che falsificano la morale del paese, Davezies a quest'ora non sarebbe qui davanti a voi". Mi pare che anche questo, malgrado la sua posizione (o proprio per questa) sia abbastanza chiaro!

Ed ora a solo titolo di curiosità attendiamo le reazioni della Chiesa di Roma che urla tanto al martirologio, quando un vescovo di Prato che ha commesso un sopruso è condannato — pro forma — a una bagatella.

Per quanto riguarda l'alto spirito e il disinteressamento che guida questa Reale V Repubblica Francese, arrangiata, aggiustata e . . . ripulita dal nostro grand'uomo, non ci sarebbe niente da maravigliarsi di vederlo patteggiare domani, e magari graziare l'Abate, per riceverne in cambio qualche . . . ingiusto compenso. Dopo i moralissimi patteggiamenti fatti ultimamente col Caudillo a danno dei nostri compagni spagnuoli, c'è da aspettarsi di tutto!

J. Mascii

N. d. R. — Per economia di spazio abbiamo rimandato al numero seguente la pubblicazione della III puntata dello studio "La Notte di San Bartolomo" del medesimo autore.

Obiettori di coscienza

Il segretario dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra, avente sede a Enfield, in Inghilterra (88 Park Ave. Bush Hill Park, Enfield, Middlesex), ha pubblicato lo scorso dicembre un bollettino contenente l'"elenco d'onore" dei prigionieri per la pace.

La nazione meglio rappresentata nell'elenco delle persecuzioni contro i resistenti alla guerra è la Francia, con 117 nomi di detenuti per la maggior parte dei quali è dato anche l'indirizzo.

Della Gran Bretagna sono pubblicati quattro nomi col rispettivo indirizzo in quattro prigioni diverse. Altrettanti per l'Olanda. Tre per la Svizzera. Cinque per gli Stati Uniti. Pel Belgio è dichiarato semplicemente che vi sono in quel paese 30 obiettori di coscienza incarcerati, indirizzo sconosciuto.

Per la Danimarca, la Norveglia e l'Olanda sono indicati due luoghi di detenzione ciascuna, senza una parola intorno al numero dei prigionieri che vi possono essere detenuti. Per la Svezia sono indicati 8 luoghi di detenzione. Per la Germania Occidentale sono indicati 12 luoghi di detenzione, cosa che sembra dare l'idea di un rivelante numero di condannati per motivo di coscienza.

Dell'Italia — dove non v'è starnuto di prete o sospiro di Perpetua che non trovi larga eco nella stampa — nemmeno un cenno sul problema degli obiettori di coscienza. Ma anche lì sappiamo, per le bricciole di cronaca che se ne leggono di quando in quando, e per la mentalità inquisitoriale e borbonica della casta militare, che il numero delle vittime deve essere considerevole.

Egualmente, nulla si sa in materia degli altri paesi clerico-fascisti: Spagna e Portogallo, e dei paesi del blocco sovietico, dove la personalità umana non è tenuta in maggior conto e i resistenti alla guerra sono trattati come i peggiori nemici del genere umano.

Il '93-'94 in Sicilia e Lunigiana

Quando il 15 dicembre 1893, dopo una crisi laboriosa che era durata dal 18 novembre, l'On. Crispi riprendeva il potere che l'On. Giovanni Giolitti aveva dovuto abbandonare in seguito allo scandalo della Banca Romana, la situazione in tutta Italia era abbastanza grave.

Lo stesso Crispi disse, davanti al Parlamento che si aprì il 20 febbraio 1894: "Il governo attuale, arrivando al potere ha trovato questa situazione: per il 1894-95, un disavanzo effettivo di 177 milioni, con prospettiva di maggiori disavanzi per gli anni a venire; oltre mezzo miliardo di debito per conto del Tesoro, un debito di circa cinquanta milioni oro, con l'interesse al 5 e mezzo per cento netto, contratto con varie banche a Berlino per il pagamento dei tagliandi del 1. gennaio, con impegno di 4 milioni di rendita a garanzia.

Frattanto la rendita a 4,34% scendeva nelle borse estere fino a 72, il cambio aveva toccato il 16%, quotazioni non più viste dopo il 1875; la circolazione monetaria difficile e penosa; la bancaria aveva oltrepassati i limiti legali. Durante la crisi, uno fra i maggiori istituti di credito dovette chiedere la moratoria, destando l'allarme che prolungandosi, produsse poi altre rovine".

Per superare tale difficile situazione, il Crispi, non trovò di meglio che aumentare le tasse ed applicarne delle nuove su tutto quanto era ancora possibile tassare; e la situazione peggiorò, ripercuotendosi in maniera quasi insostenibile fra gli strati della popolazione più povera e su le provincie più misere. La difficoltà della situazione era chiaramente visibile dall'ammontare delle imposte che i Comuni delle diverse provincie erano costretti a pagare per il dazio. Così, se nel Veneto 771 Comuni pagavano per dazio poco più di 7 milioni, in Liguria 267 Comuni pagavano meno di 12 milioni, la Sicilia con 340 Comuni, per il dazio consumo, pagava la somma di 22 milioni e 218 mila lire annue. Sui dazii gravavano poi sopratasse governative che prima erano del 30% ed ora erano state spinte fino al 50%.

Particolarmente in Sicilia la situazione era dura. Il male che la rodeva risiedeva in larghissima misura nei Patti agrari vigenti, dei quali traevano profitto i pochi padroni della terra, i gabellotti e sotto gabellotti, che tutti gravavano sulla classe dei lavoratori dei campi e delle zolfatare.

La stessa rivista gesuita "La Civiltà Cattolica", allora all'opposizione, scriveva: "Basti dire che i contadini in Sicilia sono come i servi della gleba in Russia, e sono soggetti economicamente come schiavi ai proprietari e più ancora ai loro rappresentanti. Condizione di cose resa più dura dalla mancanza di case di campagna per i contadini.

"Qual'è la loro paga giornaliera? Al più 22 soldi per 14 e 16 ore al giorno. Questo per gli uomini, le donne poi non ricevono che 30 centesimi. Non è da meravigliarsi che ai siciliani, in tal modo oppressi, si sia presentato il socialismo come una speranza di migliore fortuna e si siano formati in tutta l'isola i cosidetti Fasci dei Lavoratori con mire socialiste" (1).

D'altra parte, alla grave situazione faceva riscontro una esosità mai appagata di tutta la classe dirigente con in testa la Casa Reale, che dal 1860 al 1893 aveva incassato la somma di 489 milioni e 850 mila lire in contanti, oltre a tutti i beni immobili, palazzi, ville, appartamenti in gran parte per lo innanzi dei Principi scacciati in seguito all'unità avvenuta del paese (2).

Nel 1893, la lista civile reale, in moneta sonante, era stata di 14 milioni 250 mila lire.

Era questa situazione che, in Sicilia ed altrove, era andata provocando malcontento e rivolte, che a volte avvenivano anche per motivi che a prima vista potevano sembrare insignificanti, tanto il malcontento era andato scuotendo ed esasperando tutti.

Per il governo e la polizia la cagione dell'estendersi del malcontento risiedeva nello svilupparsi degli organismi socialisti e negli uomini che dirigevano il nascente movimento operaio, e in Sicilia quello dei Fasci dei Lavoratori.

I "Fasci" erano sorti qualche anno prima (maggio 1891) a Catania per opera sopratutto del socialista De Felice Giuffrida in seguito alla scissione avvenuta nella Società radicale, creata da Napoleone Colajanni.

La situazione della Sicilia era fra le più caratteristiche, per particolari problemi che la concernevano, ma sopratutto per l'entusiasmo che i lavoratori portavano nella nuova organizzazione.

"Oramai, scriveva nel 1894 Adolfo Rossi, direttore del quotidiano "La Sera" di Milano, in una sua "Inchiesta su l'Agitazione in Sicilia" (3), i loro capi sono quasi tutti marxisti; i soci meno colti ignorano le teorie di Marx, ma sono convinti che solo coll'unione possono sperare un miglioramento del loro stato.

"E' sorprendente la rapidità con cui, grazie ad un'abile organizzazione, si è formato questo grande esercito di lavoratori, che rappresenta una forza cosciente al servizio di chi ha oramai preso su di essa il potere di condurla dove vuole. Si vedeva (1894) girando per le provincie, gli entusiasmi di quei contadini affamati, la fede cieca di quelle donne cui è stato detto che unendosi e organizzandosi farebbero un giorno venire a patti i padroni e finirebbero di soffrire. L'improvvisa trasformazione ha colpito di meraviglia gli stessi capi. "Non andiamo più in chiesa, ma al Fascio", mi raccontava una contadina di Piana dei Greci. "Là dobbiamo istruirci, là organizzarci per la conquista dei nostri diritti".

Da Crispi, siciliano e al corrente delle cose e della situazione particolarmente siciliana, si pensava da molti, sopratutto negli ambienti di Corte, che riuscisse a risolvere e a sistemare la situazione. Ed infatti egli la risolse abbastanza in fretta, se la sua decisione può essere considerata una soluzione, e coi metodi che gli erano cari ed hanno sempre caratterizzato tutta la sua politica: l'applicazione delle leggi eccezionali e la dichiarazione dello stato d'assedio.

In Sicilia il comando e i pieni poteri furono affidati al generale Morra di Lavriano che sciolse i fasci, fece arrestare migliaia di operai e di militanti del socialismo, ed istituì i tribunali Militari che distribuirono condanne terribili.

Non solo in Sicilia, esasperazione ed entusiasmo avevano portato a maturazione agitazioni e rivolte.

Ai primi del gennaio 1894, anche nelle regioni del marmo, a Carrara ed in tutta la Lunigiana avvennero dei moti sanguinosi, sempre contro gli aumenti del dazio e delle tasse, ma anche in solidarietà coi lavoratori in rivolta della Sicilia. Ed anche in Lunigiana, i pieni poteri vennero affidati ad un ufficiale: al generale Heusch.

Subito dopo lo scoppio dei moti di Carrara, il Ministro Crispi iniziò in tutta Italia una terribile reazione che colpì in modo particolare gli anarchici, conosciuti o anche solo sospetti. Ma arresti, processi, domicilio coatto e tutti gli altri provvedimenti della polizia non fecero scomparire le difficoltà economiche, nè cessare il malcontento.

A Milano, quando il 6 maggio, inaugurandosi una esposizione dedicata all'industria ed al lavoro, venne il presidente del consiglio Crispi, alla stazione, invece dei soliti sbandieramenti e battimani, il Crispi vi trovò una manifestazione di ostilità e fu accolto da nutriti fischi e da grida di "abbasso il deplorato", "Viva la Sicilia", "Viva la libertà" e di "Paga le cambiali".

Per la sua spontaneità e forza, la manifestazione provocò un tale scompiglio fra le autorità, che immediatamente dovettero modificare il programma prestabilito, e — per

impedire l'eventuale ripetersi di manifestazioni del genere — non fecero alloggiare, com'era abitudine, il primo ministro in un Hotel cittadino, il Cavour, ma al Palazzo Reale, dove poteva ritenersi molto più sicuro.

Ugo Fedeli

(1) "La Civiltà Cattolica", fascicolo n. 1046 dell'8 gennaio 1894.

(2) Ecco l'elenco dei vari palazzi andati alla Casa Reale: Roma — Palazzo Apostolico del Quirinale; tenuta di Castel Porziano; Palermo — Palazzo Reale (in parte occupato da uffici governativi, tenuta della Favorita; Napoli: Palazzo reale e dipendenze; Fabbricati delle Cappelle; Fabbricato dell'Egiziana; Villa Reale e Parco di Capodimonte; Tenuta di Licolà; Tenuta degli Astroni; Palazzo e giardino di Caserta; tenuta Cardinello, Calvi, ecc.; Pisa: Palazzo e case dipendenti, tenute di San Rossore, Tombolo e Coltano; Firenze: Palazzo Pitti e dipendenze; Ville di Castello e Petraia con Parchi e giardini; Villa e tenuta di Poggio a Cajano; Genova: Palazzo; Venezia: Palazzo; Milano: Palazzo e Villa Reale; Monza: Villa Reale, Giardino e Parco con incluso Villa di Mirabella e Mirabellino; Torino: Palazzo e dipendenze, R. Chiesa di S. Lorenzo e fabbricati attigui; R. Basilica di Superga e adiacenze fabbricate; R. Castello e parco di Moncaleri; R. Palazzina e dipendenze di Stupinigi.

(3) "L'Agitazione in Sicilia". A proposito delle ultime condanne di Adolfo Rossi. Milano — 1894, ediz. Max Kantorowiz, pp. 128.

Corrispondenze

L'ANALFABETISMO

In Italia gli analfabeti sono scesi al cinque per cento della popolazione. Non ci dispiace, ma è poi vero?

A chi scrive sembra che la qualifica di analfabeta investa molti strati non soltanto ammalati di incultura, bensì anche di ignoranza politica e sociale. Il bambino di quarta elementare sa leggere e sa scrivere: e con ciò vorremmo trarre la conclusione che non sia ancora analfabeta?

La fine dell'appellativo di analfabeta deve sfociare nell'aver conseguito la maturità del secondo ciclo primario (licenza elementare) o titolo superiore. Chi non ha completato proficuamente le prime cinque classi elementari è da ritenersi sempre analfabeta anche se ha conseguito — o per esigenza di lavoro gli è stato rilasciato da adulto — il certificato di idoneità di accertamento di cultura. Leggere e capire poco o niente, scrivere sgrammaticando o storpiando parole e pensieri è l'equivalente di essere analfabeta.

E' specifico che l'analfabetismo non debba essere isolato nel "non sapere", ma anche nel "malamente sapere"; e qui certamente si dovrà precisare dove arrivi l'analfabetismo nel basso e dove può sfociare quello dell'alto.

Non siamo stati e non siamo noi a parlare di "asini in cattedra", ma se professori superiori ed universitari — nelle relazioni sui concorsi per esami — nelle revisioni di elaborati scritti, sono addivenuti a tale affermazione, vuol dire che una laurea in lettere così malamente adoperata in un concorso, è di necessità doverla classificare al di sotto di una licenza elementare. I diplomati della scuola primaria (i maestri) non ne sono esenti in quanto anche in questo campo da parte di esaminatori di concorso e da parte di ispettori centrali e periferici si è parlato di "scuola sotto zero". Ora, diciamo noi: "Di chi la colpa?" e rispondiamo: "Da parte delle Università e degli ispettori centrali per le lauree, e da parte dei Provveditori agli Studi e degli ispettori scolastici periferici per i diplomi magistrali".

La nazione e la comunità nazionale devono assolvere al grave e ponderoso impegno di civiltà promuovendo e incrementando l'istruzione e l'educazione dei cittadini; ma tale missione istruttiva ed educativa deve essere portata avanti col massimo del profitto e con la massima valorizzazione del cittadino, da divenire operoso istruito — all'infuori delle scartoffie — e anche culturalmente essere messo in condizioni di conoscere lingue moderne per poter risolvere, in patria ed all'estero, la sua condizione di involontaria e precaria disoccupazione. Chi conosce lingue e le sa parlare, senza oziare in famiglia può guadagnarsi da vivere in qualunque parte del mondo.

Alessandro Bagnato

* * *

BOCCACCESCA VICENDA DI UN PARROCO

Comunicano in questi giorni, una singolare e quanto mai, boccaccesca vicenda capitata a don Giovanni Rossi, parroco di Montale, (Spezia). Don Giovanni Rossi, è un prete di 45 anni, dal viso fresco e dall'aspetto gagliardo. Alcune notti orsono lo hanno sorpreso in casa e sotto le coperte del letto d'una quindicenne parrocchiana.

Così stanno le cose: L'altra sera il padre della fanciulla, era entrato casualmente nella camera della figliuola, per rintracciare un trattato d'agricoltura, che non riusciva a trovare nelle altre stanze della casa. Senonchè, non appena accesa la luce, vide sotto le coltri la sagoma di un uomo e sapendo che la figliuola era ancora in piedi, si mise in allarme. Preso dallo spavento e quasi tremante si avvicina al letto e con fare fulmineo, tira via le coperte. Apriti cielo! Era il parroco del paese don Giovanni Rossi, il quale attendeva che la fanciulla si andasse a coricare. Allora il genitore, ancora preso dalla sorpresa e dalla paura, cominciò a gridare e saltare per la stanza come pazzo. Intervennero subito la moglie e altri familiari, i quali finivano per riconoscere il prete. I presenti non si davano pace, e il povero padre, non si poteva trattenere di gridare, a pensare che il santo sacerdote, così era reputato dai parrocchiani si trovasse coricato nel letto della sua figliuola. Difatti fattosi coraggio, e furente d'ira, con un coltello in mano si avventò contro il prete per colpirlo. Le grida disperate delle donne e lo scompiglio, aiutarono il prete a destreggiarsi. E durante il trambusto e con mossa felina, il sacerdote riuscì ad avvicinarsi alla finestra e con l'ausilio di una scala a pioli. con la quale era salito, si precipitava nel vuoto andando a sfondare una tettoia che proteggeva il pollaio.

La drammatica notizia si è diffusa rapidamente in tutto il paese e in altre zone della provincia. Il giorno appresso, nel riordinare la stanza incriminata, i genitori della fanciulla trovarono sotto il letto della bambina, la quale è una contadinella bionda e carina, una tonaca, uno scialle, un paio di scarpe... e altri indumenti. Il tutto appartenente al parroco. Negli ambienti clericali di La Spezia, domina una viva e raccapricciante tensione. La sconcertante notizia, ha intanto sconvolto il piccolo paese. Sono state raccolte delle firme di capi famiglia onde allontanare dalla cittadina il focoso sacerdote sul quale pesa ora una denuncia per violazione di domicilio. La chiesa, dove di solito Don Rossi celebrava la messa è stata disertata in massa dai parrocchiani in segno di protesta.

La nostra esperienza in materia di moralità sacerdotale ci suggerisce di chiudere la sconcertante vicenda senza una linea di commento.

Melchiorre Palermo

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XV, No. 1, gennaio 1962 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

* * *

ANARCHY — N. 11, January 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: "Freedom Press" — 17a Maxwell Road — SW6 — England.

* * *

LIBERATION — Vol. VI, No. 11, January 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. 14, No. 158, decembre 1961 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe - Juan (Alpes-Mar.) France. — Sei pagine dedicate al bollettino L'UNIQUE — N. 174, pubblicato mensilmente sotto la responsabilità di E. Armand.

* * *

RECONSTRUIR — N. 15 — Novembre-dicembre 1961 — Rivista Libertaria in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 520 — Buenos Aires (R. Argentina).

HANNO TORTO

Chi ha torto? Ma evidentemente, tutti gli altri! Confessate che novantanove volte su cento ogni discussione finisce in un identico modo: "hai torto!".

Quante mai persone non vi hanno dato torto in vita vostra, e viceversa. Fra gli umani il darsi torto reciprocamente è un passatempo che risuona in ogni angolo della strada, che riempie le colonne dei giornali, che, in basso ed in alto, domina il quadro della nostra vita quotidiana.

Tutto ciò non è fatto per lubrificare i rapporti sociali; è della sabbia che fa stridere gli ingranaggi e . . . lascia ahimè il tempo che trova.

Se provassimo a dire che tutti hanno ragione?

Infatti, come ho accennato in un articolo precedente, ogni nostra posizione, frutto di ragionamento, parte da certe premesse, da certo dati di fatto in nostro possesso, sui quali il ragionare s'innalza come un edificio sopra le fondamenta. Cambiate le fondamenta, cambiato l'edificio: e come disegno e come importanza.

Se, invece di discutere sui temi più diversi, ci si dasse la cura di ricercare alla base quello che ci divide, quale è la differenza fra le nostre premesse e le altrui, allora si troverebbe che lì è il punto, che di lì comincia la separazione delle diverse opinioni; mentre, ciò posto, i due poi ragionano perfettamente . . . con esito ben differente. Un teista non potrà mai ragionare senza porvi entro un pizzico del suo buon dio; un commerciante, qualunque cosa discuta, vi insinuerà il dio dollaro; un agnostico escluderà e l'uno e l'altro e si ancorerà fortemente sui dati provati che gli offre la scienza. Hanno torto se arrivano a conclusioni differenti? Ma evidentemente devono arrivare a conclusioni differenti! Se uno prende l'aereo che va a San Francisco, non potrà per certo arrivare a Parigi!

In passato ad esempio i teisti erano padroni del mondo conosciuto, e . . . tutti gli altri avevano torto, non solo, ma se ne andavano sovente ad arrostire sopra una catasta di legna. Oh, non più di trentamila nella sola Spagna in pochi anni furono . . . gli altri! che avevano torto, bruciati vivi. Vien persino da sorriderne, pur in tanta tragedia; vi fu in Inghilterra un periodo nel quale il popolo scese in piazza per . . . protestare contro il caro legna. Sicuro, la legna da ardere aveva assunto prezzi proibitivi, perchè l'autorità ne faceva enorme uso per bruciare . . . gli altri!

Oggi, in talune regioni, le cose appaiono capovolte; gli altri sono i credenti, e in Cina, in Africa, in Russia, a Cuba, questi hanno oggi torto e ne subiscono le conseguenze. Se tutti avessero ragione, non vi pare che le cose andrebbero per certo in modo meno cannibalesco?

Non è affatto difficile arrivare a questa conclusione. Basta pensarci su un tantino. Prendete due trattori, legateli entrambi ad un albero da sradicare, uno diretto a nord, l'altro a sud. Da qual parte piegherà l'albero? Dalla parte del trattore più potente. Se all'albero sarà stato attaccato un altro trattore diretto a Est, allora l'albero non cadrà nè a nord, nè a sud, nè all'est, ma a nord est se il trattore verso nord è il più potente, e a sud est se invece il più potente è quello a sud.

Al posto dei trattori ponete dei dati di fatto: la paga ricevuta, la famiglia da mantenere, il pic-nic che vi attende e la conclusione sarà in una certa direzione media fra le diverse forze che tirano ciascuna dalla sua parte. Arriverete, ragionando, alla conclusione sul da farsi!

E così avviene per ogni nostro ragionamento, la conclusione non è che la risultante delle forze che abbiamo richiamate sull'argomento per portarvi il contributo del loro peso. La differenza fra me e te non sta nel modo col quale io concludo, ma negli elementi che io ho messo in gioco per poi concludere.

Chi non ha coraggio, si dice, non vada alla guerra. Si capisce! se la paura porta il suo peso, la conclusione è di restare a casa . . . potendo.

Si noti poi che anche il nostro subco-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

sciente ragiona sempre egregiamente. Quando avete la febbre, è il sangue che ragiona e che aumenta il grado normale, perchè sa che i microbi a quaranta gradi, molti microbi a tale temperatura muoiono; e proprio quelli che in quel momento si sono permessi di visitarvi.

Voi mangiate? E i succhi gastrici accorrono allo stomaco, in modo molto ragionevole, e lo stomaco si contrae per impastarli col cibo ricevuto e facilitare le reazioni chimiche del caso. Se il sole vi batte negli occhi, voi li chiudete, non per un atto di volontà controllata, ma perchè il vostro inconscio ragiona perfettamente.

Gli animali ragionano tutti, fanno del loro meglio secondo l'ambiente ed i fatti che li circondano; le piante, all'autunno, perdono le foglie, perchè sanno che non potrebbero più con la stagione fredda elaborare la clorofilla.

Tutto ragiona a questo mondo, e perfino i grandi uragani non sono che il frutto di un ragionamento, il quale tiene stretto conto delle pressioni, delle temperature, perfino sovente delle . . . macchie solari!

E allora nessuno ha torto.

Ci resta, ove possibile, di conoscere quello che altri non sa, di avere in mano tutti i dati del problema, il maggior numero possibile, almeno; poi la conclusione verrà da sè. Anche quella del nostro avversario, meno colto, meno a giorno, più distratto, il quale ragiona egli pure ma, poveretto, con un bagaglio di conoscenze inferiore alle nostre.

Poveretto, bisognerà per questo condannarlo? Quanta parte di responsabilità non ne ha l'ambiente, le condizioni del momento, la sua età, sia individuo o sia un popolo nuovo?

Quale diverso aspetto prenderebbe il mondo se invece di affermare che gli altri hanno torto, noi ci rendessimo conto che gli altri non sono noi e che il corredo intellettuale varia da individuo ad individuo, da epoca ad epoca?

Per avere un mondo libero è necessario anzitutto trovare il modo di rispettarci. Questo, ponendo le nostre divergenze nei loro veri termini, non sopra una capacità maggiore o minore a ragionare.

Tutto non sarà risolto per questo, oh, ne convengo; ma molta scoria inutile di querele e diatribe sarà spazzata via, e si attuerà una gara al conoscere, aperto del resto a tutti, a quelle verità che, divenute comuni, potranno farci liberi.

Il che è quanto in buona fede un uomo può fare senza per questo alzarsi di un millimetro sopra il caro prossimo.

Che se voi vedete un mezzo più efficace per appacificare gli umani, l'"Adunata", ne sono ben sicuro, vi spalanca le pagine del suo periodico. **Domenico Pastorello**

Quelli che ci lasciano

Il 26 dicembre u.s. è morto a Youngstown, Ohio il Compagno VIRGILIO CAMERIN, all'età di 69 anni. Proveniente dalla provincia di Belluno, era uno dei convinti e si mantenne fermo nelle sue convinzioni fino all'ultimo momento, quando rifiutò l'intervento del prete .Ai funerali che furono senza riti religiosi, parteciparono i compagni addolorati. — Pietro

* * *

Domenica 14 gennaio è morto a Miami, Florida, dove abitava da anni, VINCENZO FIOCCA alla grande età di 85 anni. Non era un compagno, ma fu un amico sicuro. Era stato attivissimo nel movimento sindacale al quale diede tutto il suo vigore giovanile. Fu onesto al punto di essere stato onorato di un'espulsione dal suo sindacato muratori (A.F.L.). Era lettore appassionato della nostra stampa specialmente dell'"Adunata" e fu con noi in tutte le nostre iniziative di propaganda. Il nipote segui' fedelmente i desideri del defunto di non avere partecipazioni o riti religiosi, e la sua salma è stata cremata.

Ancora uno della vecchia guardia che va via mentre i giovani pensano a divertirsi e a far quatrini.— Leo.

* * *

Venerdi' 19 gennaio cessava di vivere in Maplewood, Mass. il Compagno JOE GODAGNONE all'età di 76 anni. Militante convinto ha partecipato alle lotte per la libertà e alle attività del nostro movimento fino a che, alcuni anni fa, il male lo colpi'. Alla compagna, che ne condivise le idee, ed ai loro figli, al fratello che è pure nostro compagno, vanno le nostre condoglianze. Per i compagni: Cum Spartacus.

* * *

Il 23 gennaio ci ha lasciato il compagno RALPH NORANTONIO dopo brevissima malattia. Era venuto nel nostro movimento, poco più che bambino, e insieme ai fratelli Umberto e Galiano, pure scomparsi, prese parte a tutte le lotte che si sono combattute nel nostro movimento dal 1914 in poi dandosi a tutte le attività instancabilmente. Fu irremovibile sino all'ultimo tanto è vero che il giorno prima di morire respinse sdegnosamente il prete che sapendolo in gravi condizioni, voleva confessarlo.

Fra noi, la sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile. Porgiamo alla sorella e ai nipoti, che hanno rispettato le sue convinzioni di tutta la vita facendo funerali civili, vanno le sentite condoglianze di quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Per i compagni di Providence, R. I., Gette.

* * *

Il 25 genaio si spegneva all'età di 92 anni LUCIA VECCHIETTI, una popolana semplice, sincera, modesta, senza ostentazioni, come solo la gente del popolo caratterizza. I vecchi compagni ricordano l'angoscia silente della madre che intuiva la morte d'uno dei figli, lontano, per una causa di giustizia e di libertà: Armando Vecchietti, caduto in battaglia nella Spagna insorta contro la reazione più bestiale che la storia da molte decadi non registrava. In lei lo stoicismo inconscio delle donne non corrotte dalle modernità convenzionali; in lei non teatralità nel dolore, nè nella gioia; chi ne frequentava la casa la vedeva risalutare con la dolcezza cortese della bontà.

Sulla sua tomba il fiore della ricordanza. Ad Emilio Vecchietti, alla famiglia tutta, le condoglianze dei compagni. — Uno dei tanti.

PICCOLA POSTA

Columbus, Ohio. L.V. — Non siamo usi sospendere il giornale quando scade l'abbonamento e non intendiamo cambiare. Il lettore che può ed è interessato al giornale, sa che il prezzo d'abbonamento non copre che una parte del costo e, se ne ha i mezzi, ha cura di rinnovare lo scaduto abbonamento senza sollecitazioni. Se lo dimentica una settimana o un mese, finisce certamente per ricordarsene un altro. Se non ne ha i mezzi, noi non desideriamo aggravare la sua situazione con richiami umilianti e continuiamo a mandargli il giornale. Se poi non vuole il giornale, non ha da fare altro che rimandarlo indietro.

Sappiamo che questo non è il caso tuo e, grati dell'interessamento, ricambiamo saluti cordialmente.

AMMINISTRAZIONE N. 4

ABBONAMENTI

Oakmont, Pa., J. Peruzzi $1; Phoenix, Ariz., N. Arpe 3; Chicago, Ill., A. Pirani 3; Detroit, Mich., F. Boccabella 3; Ontario, Calif., A. Marangio 5; Totale $15,00.

SOTTOSCRIZIONE

Lowellville, O., come da com. P. Pilorusso $18; St. Petersburg, Beach, Fla., A. Casini 5; Tampa, Fla., A. Coniglio, contribuzione per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 6; Flushing, N. Y., Randagio 10; Ozone Park, N. Y., R. Ciocci 5; Brooklyn, N. Y., L'Agricoltore a mezzo B. G. 5; Rochester, N. Y., E. Brocaccini 5, Adducci 5; Providence, R. I., come da com. S. Cimini 87; Phoenix, Ariz., N. Arpe 2; Needham, Mass., E. Morganti a mezzo L. T. 20; Troy, N. Y., A. Persechino 2; Chicago, Ill., A. Pirani 7; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; New London, Conn., L Facchini 5; New York, N. Y., rivendita 42.a St. 10; Melbourne (Australia) fra compagni a mezzo B. Franceschini 67,12; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; New Britain, Conn., S. Tata 10, T. Argolesi 5; Springfield, Mass., S. Vitali 5. A. Del Vecchio 5; Pittsburgh, Pa., M. Capriotti 25; Bronx, N. Y., A. Cavalli 10; Tenafly, N. J., Maria e S. Arrospide 10; Miami, Fla., come da com. "I Promotori" 250; Copague, L. I., N. Y., J. Turi 5; Detroit, Mich., N. Zilioli 10; Chicago, Ill., M. Ossello 10; Bruxelles-4, 5; Phoenix, Ariz., C. Carbone 10; Swampscott. Mass., L. Costantini 10; A. Genova 2; Chicago, Ill., J. Rollo 5; Wilmington, Del., F. Rossi 20; Mareeba, N. Q., P. Bertoldo 10,75; Totale $677,87.

RIASSUNTO

Uscite:	Spese N. 4	$ 520,46	
	Deficit precedente	821,83	
			1.342,29
Entrate:	Abbonamenti	15,00	
	Sottoscrizione	677,87	692,87
	Deficit, dollari		649,42

COMUNICAZIONI

Noi pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

Schedule of Discussion Meetings

Feb. 9 — Social evening.

Feb. 16 — Round Table Discussion: The struggle for peace and the general strike.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — **"Il Centro Libertario".**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 10 febbraio, alle ore 7:30 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare con cucina spagnola, ad iniziativa dei compagni spagnoli di questa località.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

* * *

New York, N. Y. — Venerdi' 16 febbraio 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — **Il Gruppo Volontà.**

* * *

Miami, Florida — Domenica 18 febbraio, al solito posto nel Crandon Park, avrà luogo il terzo picnic di questa stagione. Come negli anni passati il ricavato di questo picnic sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

I compagni che si trovano da queste parti e vogliono solidarizzare con le nostre attività sono vivamente sollecitati a venire a passare la giornata con noi. — **L'Incaricato.**

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 24 febbraio alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Wallnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari". I compagni che si fanno iniziatori di queste nostre serate considerano utili e necessarie queste riunioni perchè, anche al di fuori della solidarietà col nostro giornale, ci offrono l'opportunità di incontrarci e di discutere delle cose e delle idee che ci stanno a cuore. Sollecitiamo quindi i compagni e gli amici che in questo convengono a non mancare. — **Il Circolo di Emancipazione Sociale.**

P.S. — Fra compagni abbiamo raccolto $40 per venire in aiuto alla nostra stampa in Italia ed abbiamo spedito $20 a "Umanità Nova" e 20 a "Volontà".

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 10 marzo 1962 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, Angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con ciharie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — **L'Incaricato.**

* * *

New York City, N. Y. — Si avvertono i compagni che Domenica 8 aprile 1962, alle ore 4 P. M. alla Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, New York City, la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone darà L'EROE, commedia in tre atti di Clarice Tartufari.

Tenere presente questa data.

* * *

Miami, Fla. — Il picnic del 21 gennaio pro' stampa nostra, anche se fu una volta ancora visitato da una pioggia torrenziale, ha fruttato $512 che di comune accordo dividiamo come segue: "Adunata dei Refrattari" 245 (più doll. di Ambrogio Spina, totale 250); "Volontà" 67; "Tierra y Libertad" 50; "Umanità Nova" 50; "Freedom' 50; "L'Agitazione del Sud" 50.

Nella somma totale sono incluse le contribuzioni di Bufano $2; Un amico 5.

Un grazie sincero a tutti gli intervenuti ed un arrivederci al prossimo 18 febbraio. — **I Promotori.**

* * *

Providence, R. I. — Fra compagni si è fatta la seguente sottoscrizione per "L'Adunata": B. Scussell $10; C. Cimini 10; S. Annese 10; A. Bellini 10; Uno 10; J. Tomaselli 5; F. Cimini 5; L. Codagnone 5; Joe Crastonian 5; J. Mansolillo 5; P. Del Vecchio 5; R. Norantonio 5; J. Corelli 2; Totale $87.

Con un saluto a tutti i compagni, S. Cimini.

* * *

Lowellville, Ohio. — Ricavato di una sottoscrizione fra compagni a beneficio dell'"Adunata": V. Camerin $5; P. Pilorusso 5; G. Pellegrini 3; S. Antonini 5; Totale $18. — Per i contributori, **P. Pilorusso.**

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29

CRONACHE SOVVERSIVE

L'uno per cento

Nel 1953 v'erano negli Stati Uniti (con una popolazione che allora non arrivava ai 155 milioni) circa 1.700.000 cittadini veramente ricchi, cioè aventi proprietà d'un valore minimo di $60.000. Oggi secondo il professore Robert J. Lapman della facoltà di Economia della University of Wisconsin, con una popolazione che passa i 180 milioni, il numero è probabilmente raddoppiato.

Le cifre pubblicate dal Lapman meritano di essere rilevate. In primo luogo la ricchezza personale è aumentata durante gli ultimi quaranta anni in proporzioni colossali. Nel 1922, era calcolata in 300 miliardi di dollari, nel 1962 si fa salire a 2.000 miliardi di dollari.

Ma la percentuale che di tale ricchezza appartiene ai più ricchi è variata di poco. Nel 1933, l'uno per cento più ricco della popolazione statunitense possedeva 28,3 per cento della ricchezza personale esistente nel paese; attualmente, il corrispondente uno pr cento più ricco della popolazione possiede dal 27 al 28 per cento della proprietà personale, vale a dire: azioni ed obbligazioni, titoli del debito pubblico e privato, immobili, ipoteche, contanti, assicurazioni.

La forma di tale proprietà è sensibilmente cambiata. Nel 1929, l'ultimo anno precedente la grande crisi, cotesto uno per cento che comprende i più ricchi possedeva 65,5 per cento delle azioni; ora ne possiede 76 per cento. Il che mette in evidenza un maggiore accentramento della proprietà dei titoli industriali e commerciali.

Commentando i dati del Lapman, Sylvia Porter rileva nel "Post" del 2-II che non è vero che la proprietà statunitense sia in prevalenza nelle mani delle donne, giacchè un terzo soltanto delle donne fa parte del ricco uno per cento dei cittadini, e posseggono soltanto il quaranta per cento della proprietà totale della categoria. Il che sarebbe inesatto se fosse provato, da un lato, che le donne possono essere solo nominalmente proprietarie di cose effettivamente appartenenti o gestite dai loro uomini e, dall'altro lato, che vi possono essere uomini legalmente proprietari delle loro aziende ma soggetti a lasciarsi influenzare dalle loro donne nella gestione delle loro o delle comuni imprese.

Un altro mito è sfatato, scrive la Porter: "I dati del Lapman smentiscono la generale impressione secondo cui, dopo Roosevelt e il New Deal, si sarebbe compiuto un vasto livellamento nella distribuzione della dicchezza negli Stati Uniti. Vero è che c'è stata una equalizzazione nella distribuzione dei redditi e che noi siamo diventati la nazione a più alto reddito medio che sia mai esistita. Vero è che milioni di famiglie di media condizione posseggono qualche azione e qualche titolo del debito pubblico. Ma ciò non vuol dire che vi sia stata molta equalizzazione della proprietà della ricchezza. La proporzione della proprietà appartenente alla percentuale più ricca era veramente declinata tra il 1930 e il 1940 arrivando al livello minimo di 20,8 per cento nel 1949. Ma da allora in poi la situazione si è capovolta sì che ora la percentuale è quasi ritornata al livello del 1933".

Il che è pure istruttivo, giacchè il 1949 segna l'offensiva del maccarthismo seguita l'anno seguente dall'arrembaggio della guerra permanente e dal riarmo generale, nonchè il definitivo insediamento della casta militare nei supremi consigli della Repubblica. Come sempre, le classi privilegiate arricchiscono in proporzione diretta del consolidarsi del militarismo e della reazione.

Un giornale del partito socialista austriaco, l'"Arbeiter Zeitung" di Vienna, ha accusato i terroristi del Sud-Tyrol di essere in combutta con l'Organizzazione Armata Segreta degli imperialisti francesi, con gli ufficiali belgi scacciati dal Congo e con veterani della polizia nazista Belga. Ha in particolare affermato che "dei terroristi tirolesi sono stati addestrati in Anversa da ex ufficiali nazisti belgi", i quali sono associati in un'organizzazione chiamata "Mouvement d'Action Civique". Sarebbero questi i fornitori di esplosivi per i nazionalisti tirolesi ("Times", 29-I).

Scariche di mitràglia

Ormai la dittatura di Salazar non si regge più senza le sparatorie dei suoi pretoriani contro il popolo portoghese — nella metropoli non meno che nelle colonie — insofferente del giogo osceno che l'affama e lo soffoca.

Il 31 dicembre, con un pretesto apparentemente futile, una folla di cinquemila persone, al dire del corrispondente della U.P.I., si raccolse nella città di Oporto per protestare contro il cambiamento del nome della Via 31 Gennaio ordinato dal governo.

Il 31 gennaio è l'anniversario di una rivolta antimonarchica avvenuta a Oporto sul finire del secolo passato. Ora, se in regime repubblicano la data di una sfortunata rivolta antimonarchica fa ombra ai pretoriani del dittatore Salazar, si può immaginare facilmente quanto più allarmante debba parirgli una dimostrazione di cinque mila o più cittadini di Oporto sobillati dal numero stesso a gridare contro la dittatura e ad acclamare i nomi dei suoi ostaggi e dei suoi nemici.

La polizia, dice il dispaccio pubblicato dal "Times" del 1. febbraio, dopo avere fatto abbondante uso di getti d'acqua, sparò sulla folla alcune scariche di fucili. Furono annunciati 18 feriti ed eseguiti molti arresti, ma la verità delle conseguenze di quelle sparatorie non si sapranno fino alla caduta del regime, che si spera prossima naturalmente.

Certo, il dittatore e i suoi sostenitori, fra i quali figura sempre la gerarchia della chiesa cattolica che da trent'anni considera il regime di Salazar come la migliore realizzazione dell'ideale politico e sociale della chiesa romana, conoscono i sentimenti e i risentimenti del popolo portoghese e sanno che alla prima opportunità che gli si presenti insorgerà per abbattere la sanguinaria dittatura che da tanti anni lo tormenta. E tale opportunità può venirgli da una scintilla qualsiasi, per futile che possa sembrare.

Non è certamnte il caso, finora, di parlare di insurrezione. Gli scherani di Salazar non lasciano ad una mera dimostrazione civica il tempo necessario a trasformarsi in rivolta. Ma i conati ostili al regime che durante l'anno passato rimasero al di fuori del territorio metropolitano del Portogallo sembrano ora essersi trapiantati nel territorio europeo. In dicembre fu il tentativo militare di Beja con sei morti ed una quarantina di arrestati. In gennaio la dimostrazione popolare mitragliata dell'inerme popolo di Oporto. . . . E di questo passo la scossa finale per la dittatura oscena di Lisbona non dovrebbe tardare.

Com'è nei voti.

L'apertura a sinistra

L'apertura a sinistra è incominciata. La settimana scorsa il ministero Fanfani da dato le dimissioni ed il suo successore alla direzione del futuro ministero ha ricevuto l'ordine dal partito papalino congressante a Napoli ,di cercare l'alleanza dei parlamentari del Partito Socialista Italiano (Nenniano) oltre che dei repubblicani storici e dei socialisti riformisti di Saragat.

Questa è, infatti, l'apertura a sinistra: una combinazione parlamentare che, sotto la direzione del partito clericale, includa i socialisti nenniani ed escluda i monarchici ed i fascisti . . . non iscritti al partito democristiano. Il fatto poi che tale apertura a sinistra si compia in seguito ad un voto congressuale del partito cattolico — il partito di Segni e di Tambroni — con l'implicita benedizione del Vaticano, può dare un'idea di quelle che potranno esserne le conseguenze.

Va da sè che i politicanti si affanneranno a dare una grande importanza all'avvenimento, qualche cosa come l'andata al potere della "sinistra storica" nel 1876. Ma Nenni non è meglio di Depretis e, d'altronde, non andrà egli stesso al potere, la vittoria sua e del partito socialista essendo limitata al dubbio onore di votare in favore dei ministri clericali sedicenti di sinistra.

Tuttavia, il nuovo ministero presiederà alla elezione del nuovo presidente della Repubblica ed eventualmente anche alle elezioni generali politiche che, al più tardi, avverranno nella primavera del 1963; e chi ha nelle mani le redini del governo ha maggiore probabilità farsi seguire. Ma anche di farsi maledire.

Da cotesta parodia di coalizione, per cui i socialisti italiani saranno impegnati a sostenere un governo clericale al quale non appartengono nemmeno, saranno poi giudicati e la corrente sedicente di sinistra del partito clericale ed i programmi politici dei partiti socialisti. Col risultato che questi ultimi e, sopratutto la ideologia socialista in blocco saranno analizzati e derisi, non per quello che non avranno nemmeno avuto la possibilità di tentare, bensì per quello che avranno fatto, con la loro complicità necessaria, i clericali sedicenti di sinistra, in realtà esponenti di un partito che è per definizione vassallo del Vaticano.

Non che nella direzione del partito socialista nenniano, che si appresta a far da sgabello ai demagoghi del partito democristiano, rimangano velleità o comunque aspirazioni socialiste. Ma la gente giudica il prossimo dall'etichetta, ed il socialismo è in Italia quel che lo fanno i seguaci di Saragat e di Nenni, per la gente che non guarda pel sottile, come il comunismo è quello che impongono i pretoriani di Kruscev, di Tito o di Mao Tse Tung.

Comunque, l'apertura è avvenuta. Si sposta nella direzione opposta a quella dei monarchici e dei fascisti la maggioranza ministeriale in parlamento, ma la macchina dello stato rimane la stessa, quella che ha rimesso in circolazione i residui del fascismo, restituito ai Savoia ed agli eredi dei gerarchi fascisti i beni confiscati nell'entusiasmo del primo momento della vittoria, sì che, anche dato — ma non ammesso senza beneficio d'inventario — che esistano nelle nuove equipe velleità di svecchiamento e di progresso queste avranno ben poca probabilità di affermarsi.

Finchè dura l'articolo 7, gli italiani non possono nemmeno permettersi la speranza di avanzare verso la luce della libertà più elementare.

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis